

POMPEI Una fattoria sotto il vulcano

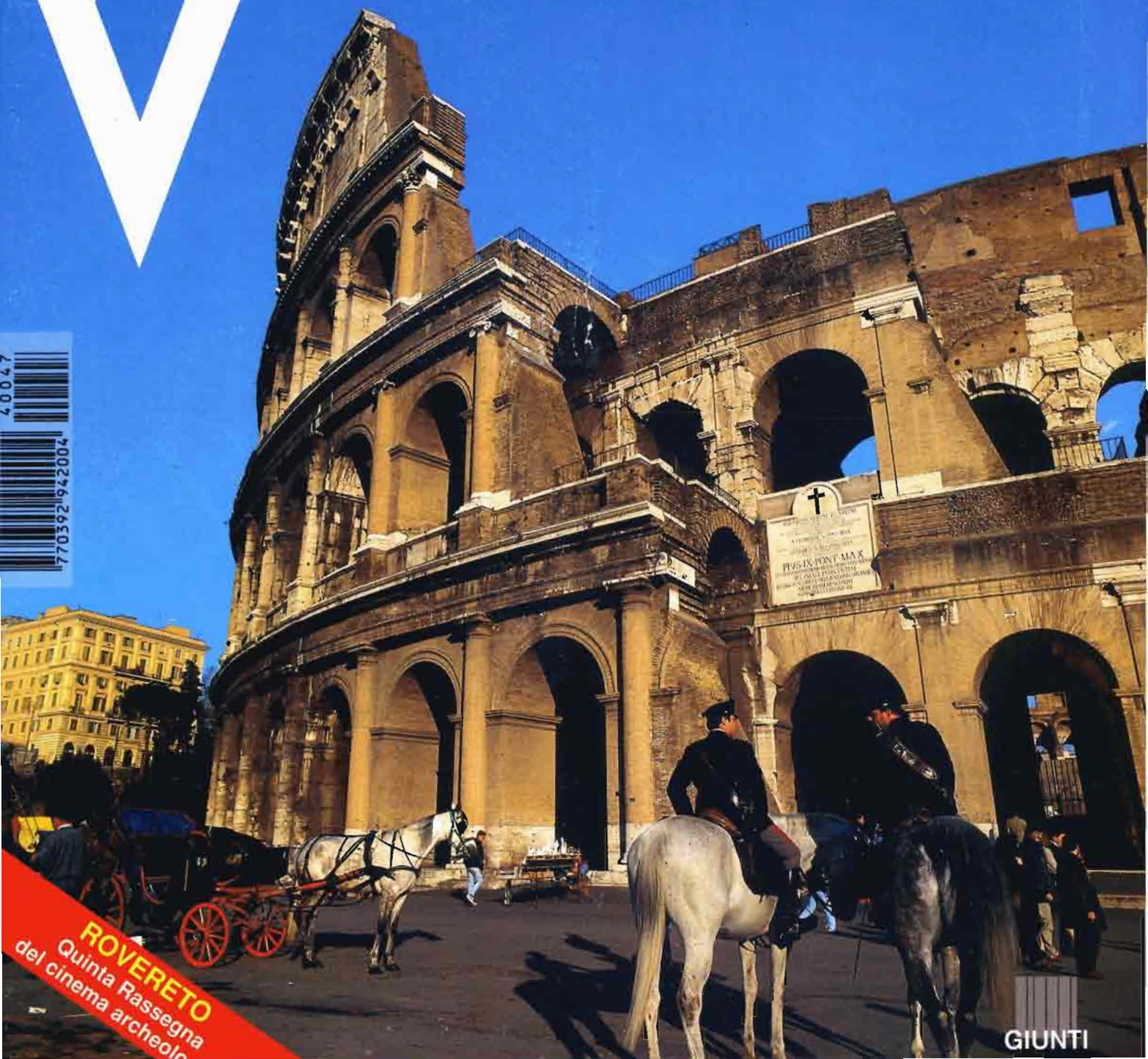
ELEA-VELIA Arrivano i Greci!

EGITTO Thomas Mann e il faraone

ROMA ANTICA L'Urbe spera...

VIVERE IL PASSATO CAPIRE IL PRESENTE

ARCHEOLOGIA VIVA



ROVERETO
Quinta Rassegna
del cinema archeologico



In copertina:
 Uno scorcio
 del Colosseo. Per il più
 celebre monumento
 della romanità è giunto
 il momento del restauro.
 Sui problemi
 e le prospettive di Roma
 antica vedere l'articolo
 a p. 18
 (Foto di J. Lange)

SOMMARIO

Anno XIII - N. 47 nuova serie - Settembre/Ottobre 1994

2-3

SPAZIO APERTO

4

CON I LETTORI

NOTIZIE

18

L'URBE SPERA...
 di *Judith Lange*

A PROPOSITO DI ROMA ANTICA

30

ELEA-VELIA: LA GRECIA DIETRO LA PORTA
 di *G. Greco, G.P. Cammarota, F. Napoli*

LE GRANDI SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

42

LE MINIERE DI KRZEMIONKI
 di *W. Borkowski, S. Salacinski*

LA RICERCA DELLE MATERIE
 PRIME NELLA PREISTORIA



78

POMPEI IN CAMPAGNA
 di *Marisa de' Spagnolis*

DENTRO LO SCAVO

89

GRUPPI ARCHEOLOGICI
 D'ITALIA

86

DA COLONIA
 A MAGONZA
 di *Sergio Rinaldi Tufi*
 AI CONFINI DELL'IMPERO

90

IN LIBRERIA



95

CACCIA AL TESORO
 di *Angella La Spada*

ARCHEOLOGIA E DIRITTO

58

THOMAS MANN E L'EGITTO
 a cura di *Piero Pruneti*

ARCHEOLOGIA E LETTERATURA

96

IL LEUDO DEL MERCANTE
 di *G.P. Martino,*
T. Mannoni

ARCHEOLOGIA DELLE ACQUE

66

ARABI E NORMANNI NEL MARE DI SICILIA
 di *G. Purpura, I. Mineo, P. Todaro*

MEDITERRANEO MEDIEVALE

98

ARCHEOCLUB D'ITALIA



ARABI E NORMANNI NEL MARE DI SICILIA



Testi di **Gianfranco Purpura Igor Mineo Pietro Todaro**

Foto di **Alessandro e Gianfranco Purpura Pietro Todaro**

I fondali della Sicilia occidentale hanno conservato testimonianze preziose per ricostruire uno dei momenti storici più importanti per l'isola. La coincidenza archeologica di due relitti a Marsala e San Vito Lo Capo con identici carichi di anfore riconducibili a celebri monumenti palermitani

PRATICA DEL QARIB

Su questo bacino in ceramica smaltata policroma da Maiorca del primo quarto dell'XI secolo sono raffigurate due navi che, probabilmente, documentano la pratica della navigazione in convoglio (*qarib*) in uso presso arabi e normanni.

MOSAICI CON BARCHE

Mosaici del duomo di Monreale (1174-76) raffiguranti l'arca di Noè. La struttura degli scafi è riferibile alle imbarcazioni di età normanna e si può confrontare con quella dei graffiti del Palazzo reale di Palermo (vedi p. 77).

SONO TRASCORSI PIÙ DI DIECI anni da quando nel giugno del 1983, su invito della Soprintendenza archeologica per la Sicilia occidentale sollecitata dalla Guardia di Finanza di Marsala, effettuavo una ricognizione in un sito dal quale provenivano alcune anforette a *cannelures* (scanalature) di forma allora a tutti sconosciuta.

Poco tempo prima avevo avuto a Palermo l'opportunità di rintracciare nei sotterranei del Palazzo reale (vedi: AV, giugno 1986) alcuni graffiti di navi di età normanna e di imbartermi in numerose anforette simili abbandonate nelle intercapedini tra i mosaici e i soffitti della chiesa della Martorana.

Questi contenitori venivano utilizzati quali materiali di riempimento e isolanti parietali dai costruttori, che impiegavano scarti di produzione nella fabbrica di edifici laici e religiosi in età normanna. In base ai documenti, la celebre chiesa della Martorana risultava consacrata dall'ammiraglio Giorgio di Antiochia nel 1143, dunque all'incirca a quell'epoca dovevano risalire i contenitori ceramici colà rinvenuti, di sicura produzione siciliana. → a p. 68

NOE·PONI·FECIT·BESTIAS·
7·VOLUCINES·IN·ARCA·



NOE·MISIT·COLVBA
7·REDIIT·CV·RAMO
OLIVE





IL RELITTO DI MARSALA
Sul basso fondale di Marsala si distinguono alcune anforette a *cannelures* facenti parte del carico di un relitto di età normanna.

ANFORETTE A CANNELURES
Due anforette recuperate dal relitto di Marsala. Contenitori identici sono stati ritrovati in un'altra nave di età normanna naufragata a S. Vito Lo Capo. Inoltre anforette in tutto simili sono presenti nelle intercapedini di alcuni importanti monumenti palermitani.

Probabili provenienze nordafricane

L'AFFINITÀ DI forma, seppure non l'identità, tra le anforette degli edifici di età normanna in Sicilia e le brocche rinvenute nel mare di Marsala mi consentiva dunque di attribuire queste ultime alla prima metà del XII secolo, ma anche di ipotizzarne una provenienza transmarina, forse nordafricana.

In Sicilia anforette simili sono presenti nei musei di Caltagirone e Termini Imerese. Si riscontrano in frammenti negli scavi a Palermo, Messina, Mazara, Marsala e certamente in altri principali centri di età normanna.

L'affinità più stringente con esemplari provenienti dalla terraferma siciliana si riscontra con ceramiche ritrovate a Monte d'Oro di Collesano, abitato dell'XI e XII secolo che potrebbe identificarsi con la fortificazione araba di Qalat as Sirat, ma anche con un'anfora di grande taglia della Zisa; inoltre nel lotto di ceramiche di Palazzo Abatellis a Palermo si riscontrano alcune anforette con collo e orlo assai simili agli esemplari ritrovati in mare (purtroppo il corpo dei reperti provenienti dalla terraferma siciliana appare in genere più ovoidale).

Esemplari identici dalle pareti non curve sono stati invece rinvenuti in Campania e ciò rappresenta un ulteriore indizio di un'origine non siciliana delle anfore di Marsala, origine che, in mancanza di analisi e puntuali confronti delle ar-



gille, resta assai difficile determinare, non essendo a priori possibile escludere come provenienza né l'Occidente musulmano, né l'Egitto o le coste palestinesi, ove anfore affini sembrano essere pure presenti.

Dalla pubblicazione della notizia preliminare del rinvenimento di Marsala, nonostante siano state finanziate numerose campagne di scavo e siano stati rinvenuti nel sito accanto al primo un



secondo scafo e oggetti di grande interesse, come una brocca di rame dal manico intarsiato in pietre dure con una iscrizione islamica, non è apparsa alcuna relazione, né è possibile nutrire soverchia speranza per i reperti lignei recuperati.

Un secondo giacimento di anforette

A

S. VITO

Lo Capo, l'estrema punta nord della Sicilia, fra Trapani e Castellammare del Golfo, nel giugno del 1993, nell'ambito di un corso per operatori subacquei nel campo archeologico (Ias), condotto da Fabio Faccenna, da chi scrive e Sebastiano Tusa, è stato rinvenuto un secondo giacimento di anforette a *cannelures*. La scoperta offre l'occasione di riconsiderare il precedente rinvenimento di Marsala collegandolo al nuovo e di porre il problema del significato storico del susseguirsi di tali presenze in particolare nella Sicilia occidentale.

Un aspetto del rinvenimento di Marsala, che non ha mancato di suscitare perplessità negli scavatori, è stato il ritrovamento a qualche decina di metri dal primo scafo di un secondo relitto di dimensioni più modeste. Anche se non è raro il rinvenimento di scafi, talvolta addirittura sovrapposti, in prossimità di bassifondi in luoghi obbligati di transito, ciò non appariva plausibile a Marsala, in un punto non particolarmente pericoloso, lungo una costa assolutamente piatta, a breve distanza dalla riva in soli tre metri d'acqua.



Se gli scafi fossero apparsi di differente struttura e datazione o la ceramica del sito ascrivibile a due diverse epoche sarebbe stato necessario offrire una spiegazione del caso della singolare adiacenza, se invece i resti coevi sarebbe stato opportuno chiarire la ragione del naufragio simultaneo nello stesso sito di due imbarcazioni. Pur non disponendo di elementi relativi alla struttura degli scafi e avendo potuto esaminare, senza disporre di dati di scavo, solo i reperti ceramici esposti al Baglio Anselmi di Marsala, che appaiono abbastanza coerenti, sembra possibile pronunziarsi per la seconda ipotesi, ricorrendo alla pratica araba del *qarib*, cioè della navigazione in convoglio.

NEI SOFFITTI DELLA MARTORANA
La chiesa di S. Cataldo (1154) e il campanile della chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio o Martorana (1143) a Palermo. Nel secolo scorso, nelle volte di quest'ultima, durante i restauri furono trovate molte anforette simili a quelle trasportate dai relitti di Marsala e di S. Vito, impiegate come riempimento e protezione dei mosaici dall'umidità.

ARABI E NORMANNI NEL MARE DI SICILIA

qui a lato

e p. a fronte in basso

LA DIMORA DEI RE
Anche nelle intercapedini della Zisa, dimora di riposo dei re normanni (1165 - 67), sono state ritrovate anfore in occasione dei restauri. Purtroppo a Palermo altre dimore regali normanne, come *Maredolce* (forse già residenza araba restaurata da re Ruggero) e lo Scimbeni, attendono di essere liberate da casupole e restaurate.



UN PO' DI STORIA

827: gli Arabi intraprendono la sistematica conquista della Sicilia bizantina.

831: attaccano Palermo, che si difende disperatamente, ma è costretta alla fine a cedere per fame e per peste.

1061: i Normanni sbarcano in forze in Sicilia.

1063: aiutano i Pisani che forzano il porto di Palermo, rompendone la catena che lo chiude. I Pisani realizzano un ingente bottino che destinano alla fabbrica del loro Duomo.

1072: Ruggero e Roberto il Guiscardo prendono Palermo dopo cinque mesi d'assedio.

1091: tutta la Sicilia è nelle mani dei Normanni.

1101: muore il conte Ruggero.

1130: Ruggero II assume il titolo di Re di Sicilia ed il giorno di Natale viene incoronato nella Cattedrale di Palermo. L'isola, ove convivono greci, latini, ebrei e mussulmani, gode di una situazione interna ed internazionale di grande prestigio. La vita commerciale legata ai traffici mediterranei sfrutta la nuova situazione politica e geografica all'incrocio tra le vie tra est ed ovest, tra mondo islamico e quello cristiano.

1154: alla morte di Ruggero II la nobiltà ricca e potente insidia l'autorità regia. Maio-ne di Bari, ministro di Guglielmo I s'adopera a rafforzare il prestigio del regno, ma viene assassinato da Matteo Bonello, signore di Caccamo.

1166: muore Guglielmo I ed inizia il regno del figlio Guglielmo II.

1189: muore Guglielmo II ed ha inizio un lungo periodo di crisi e conflitti.

1194: si conclude il regno di Tancredi ed il sogno normanno di un impero mediterraneo.

G.P.

Trasporti con barche a rimorchio

APPARE INFATTI documentato in età araba e normanna il trasporto di merci a rimorchio su una seconda imbarcazione o in convoglio, al fine di fruire di una migliore difesa, appoggio, manovrabilità, ma soprattutto di una maggiore possibilità di trasporto e sbarco delle mercanzie in bassi fondali.

Non è un caso che nel sito di alcuni relitti, ascrivibili al medesimo ambiente culturale e alla medesima epoca, di solito si ritrovi, nei pressi del primo, un secondo scafo più piccolo. Ciò è riscontrabile ad Agay, in Francia, ove una nave araba della metà del X secolo, lunga una ventina di metri, affondò, come a Marsala, insieme a una barca di circa dieci metri, e all'Isola dei Cavoli, in Sardegna, ove pare sussistano due imbarcazioni medievali di diversa stazza abbastanza vicine con reperti che tutto sommato possiamo considerare coevi; ma sono sicuro che a una più accurata indagine di siti bizantini e medievali, come ad esempio a Yassi Ada e Serçe Limani, in Turchia, e a Cala Culip, in Catalogna, si potranno riscontrare altri casi del genere. Infatti il naufragio dell'imbarcazione principale talvolta trascina sul fondo anche la secondaria ad essa vincolata.

Nel caso di Ibn Gubair, viaggiatore di ritorno dalla Mecca, che nel 1184 fece naufragio nei pressi di Messina, l'imbarcazione secondaria fu utilizzata per salvare alcuni passeggeri, prima di affondare con lo scafo principale.

Palermo capitale della Sicilia

NEI DOCUMENTI di età normanna della Geniza del Cairo (il deposito di scritti in cui appariva il nome di Dio e che in quanto tali non potevano essere distrutti) appare documentata l'evenienza di una navigazione in convoglio e di un naufragio collettivo. È stato notato che il commercio di spezie, seta,

gioielli, coloranti, cuoio, stoffe, lino, profumi, zucchero e, persino, marmellata di rose tra Alessandria e la Sicilia occidentale era tanto intenso da far sì che Palermo venisse citata in questo complesso documentale addirittura più frequentemente della stessa Gerusalemme. Se nell'XI e prima parte del XII secolo il porto e mercato di Mazara costituì il più importante *terminal* per merci esportate dall'Egitto su grandi imbarcazioni e stivate a Mahdiyya e altri porti della Tunisia su scafi più piccoli, successivamente tale ruolo fu assunto da Trapani e Palermo. Quest'ultima per la sua notorietà fu semplicemente indicata come *Madinat Siqilliyya*, la capitale della Sicilia. I proventi derivanti da questi traffici e dai relativi dazi doganali, soprattutto conseguenti all'apertura diretta della Cristianità ai prodotti orientali dopo la conquista normanna, furono tali da consentire simultaneamente in Sicilia la realizzazione di numerose opere edilizie e musive straordinarie, tutte concentrate in un arco di tempo di poco superiore a qualche centinaio di anni.

Scambi intensissimi via mare

SEMPRE I DOCUMENTI della Geniza del Cairo indicano che era frequente per mercanti ebrei dalla Tunisia trascorrere l'inverno in Sicilia o Campania. Anforette come quelle di Marsala e S. Vito Lo Capo sono segnalate, come abbiamo ricordato, in Campania, ove, ad Amalfi, Napoli e Salerno, giungevano anche mercanzie provenienti dalla Spagna musulmana.

Principali prodotti esportati dalla Sicilia furono seta, impiegata sovente come mezzo di pagamento, lino e dunque turbanti siciliani, assai apprezzati in Oriente (*'imamas*), o mantelli (*rumi*). Formaggio, cuoio, calzature e mandorle sbucciate erano scambiate con pepe, piante medicinali, profumi e zucchero o pagate con tari (*fresco*), il denaro contante di Palermo internazionalmente accettato, che in borse sigillate di taglio prestabilito restava, nonostante i viaggi e le transazioni, "fresco" di conio per molti anni. Resti di tutti questi beni dobbiamo attenderci possano essere restituiti da relitti di quest'epoca.

Sul finire del XII secolo la situazione era destinata alquanto a mutare e imbarcazioni dalla Spagna, Francia e Nord Italia si diressero in Egitto e Oriente direttamente, utilizzando gli approdi della Sicilia e dell'Italia Meridionale solo come scali intermedi. Le testimonianze archeologiche subacquee di tali commerci si accrescono rapidamente in questi ultimi anni, non solo a Marsala e S. Vito, ma anche a Mazara e nei pressi di Punta Scalambri (Camarina). Qui pare si riscontrino, insieme a frammenti di anfore bizantine e di età normanna, anche strutture portuali, forse relative a una base per operazioni nel Mediterraneo orientale e nel Nord-Africa, che potrebbe essere identificata con l'antico porto di Rosacambra.

→ a p. 76

IL SISTEMA NORMANNO

Commerci e istituzioni favorirono la grandezza di un regno

POSSIAMO DIRE CHE L'ECONOMIA dell'Italia meridionale in età normanna sia condizionata da fattori di carattere istituzionale più marcatamente di quanto accada in altre parti d'Europa? Certamente la nascita di un regno unitario nel Mezzogiorno aiutò la formazione di un contesto politico e amministrativo peculiare, all'interno del quale le attività di produzione e scambio si trovarono poste sotto la parziale tutela dell'amministrazione: un controllo finalizzato a una migliore gestione della fiscalità.

In particolare sullo sviluppo delle relazioni commerciali la Corona esercitò un ruolo determinante. Se pensiamo infatti alla voce principale degli scambi che animavano le piazze del Mezzogiorno, e quelle siciliane in particolare, cioè al grano, ci accorgiamo ad esempio che ragioni elementari di controllo del livello della produzione locale (sufficiente o meno a garantire la sussistenza delle popolazioni) richiedevano un intervento regolatore dell'amministrazione regia. Ma la necessità di garantire una razionale ripartizione di risorse fondamentali di sussistenza, e



in modo particolare l'approvvigionamento delle città, si coniugava con l'obiettivo di trarre benefici cospicui dalle esportazioni.

La politica e la macchina amministrativa normanna si modelarono anche a partire da queste esigenze. Sebbene dunque il grano siciliano (e anche pugliese) immesso nel mercato internazionale fosse solo una quota della produzione complessiva, c'è un nesso

evidente fra gli obiettivi di espansione militare nel Mediterraneo – lungo le due direttrici del Nord Africa musulmano e del vicino oriente bizantino – e il tentativo di rafforzare una vasta rete di scambi a medio e lungo raggio centrata sul regno meridionale.

Quanto più estesa era la rete degli operatori interessati ai prodotti meridionali – le merci esportate dai porti siciliani non erano solo frumento: forte era il peso dei prodotti non deperibili della pastorizia (formaggio, pellami, carne salata) e della pesca (si pensi innanzitutto al tonno) – tanto maggiore era l'utile finanziario che ne ricavava l'amministrazione.

Alla costruzione di un apparato di esazione la cui articolazione territoriale è visibile fin dai primi anni del Regno (ma che assume una fisionomia più precisa soprattutto con Guglielmo II) si accompagnò un'accorta politica di dazi che attirò, fin da Ruggiero II, molti mercanti stranieri – genovesi in particolare – nelle città del Mezzogiorno e che contribuì alla configurazione originale del ruolo della Sicilia nei mercati mediterranei.

Igor Mineo

RE RUGGERO E LA CUFFIA DI COSTANZA
L'incoronazione di Ruggiero II (1130) da parte di Cristo in un mosaico della chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio a Palermo. La regalità normanna, come già la bizantina, aspirava a una legittimazione divina che poneva il sovrano su un piano trascendente. «Imitatore del Cristo» in terra, il volto di Ruggiero somiglia a quello di Cristo. Questi impugna il rotolo della Legge che Ruggiero provvederà a incarnare e trasmettere agli uomini. È possibile che la «cuffia» di Costanza sia in realtà un *kamelaukion* (corona), simbolo bizantino del potere imperiale, deposta da Federico II di Svevia nella tomba della moglie, una volta che il sogno normanno della realizzazione di un impero mediterraneo (Nord Africa, Sicilia, Malta, Baleari ed Egeo) era definitivamente svanito.



PALERMO FELIX

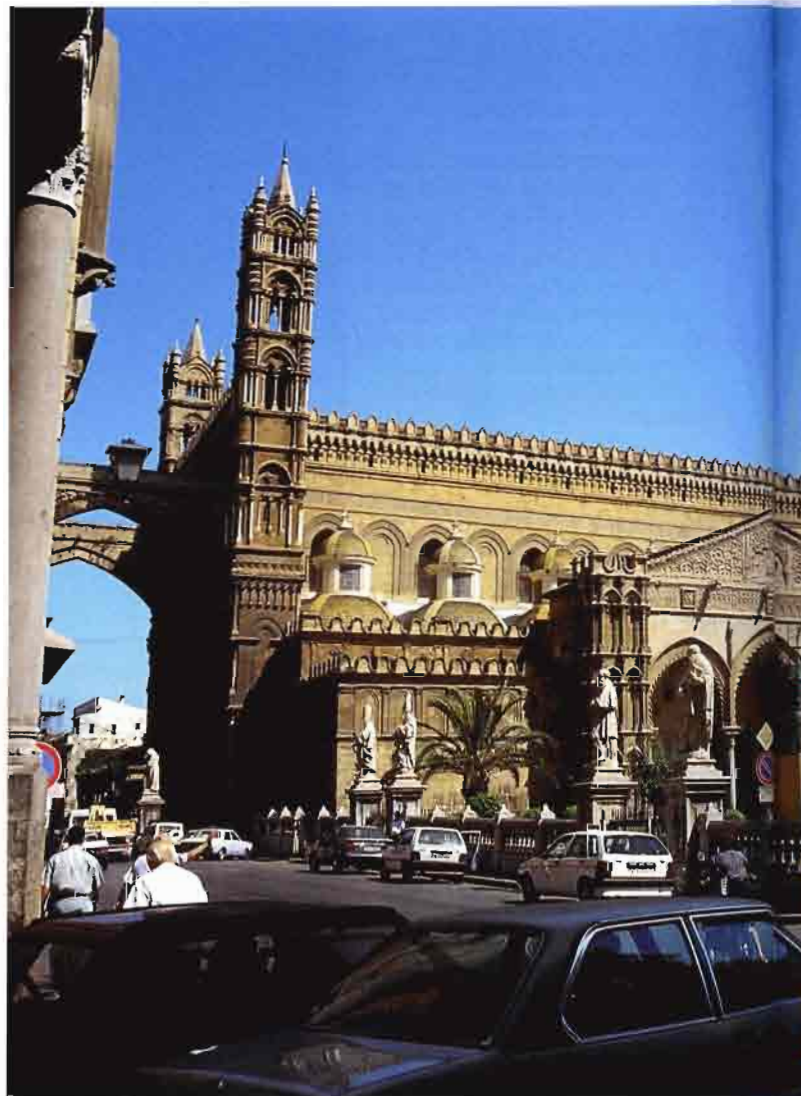
*Dove la ricchezza degli scambi
si tradusse in splendori d'arte*



IL SALSABIL DELLA ZISA

All'interno del *salsabil* della Zisa di Palermo. Il *salsabil* era un ambiente nobile tipico della cultura araba dove gli ospiti venivano introdotti alla presenza del re. Sul fondo della sala campeggiava il *sadirwan* (nella foto), uno scivolo solcato da *chevrons* sul quale l'acqua corrente suscitava mormorii e riflessi. Tutto questo suggeriva che come l'acqua fecondava la terra, la monarchia vivificava il regno.

LA STRAORDINARIA FIORITURA dell'architettura normanna in Sicilia, a partire dalla metà del secolo XII, si avvale di apporti eterogenei: e tra questi il linguaggio stilistico e l'esperienza tecnica della tradizione araba giocano un ruolo decisivo. Non si tratta solo della frequente riutilizzazione o riconversione di strutture già esistenti (basti pensare alla Cattedrale e al Palazzo reale di Palermo); anche nelle costruzioni *ex novo* assai spesso risulta fondamentale l'apporto di maestranze e di "progettisti" di provenienza araba. Tuttavia gli sviluppi artistici di età normanna propongono sintesi ancora più complesse: essi si nutrono infatti non solo della cul-



tura di matrice araba, e fatimita in particolare, ma anche della tradizione figurativa bizantina.

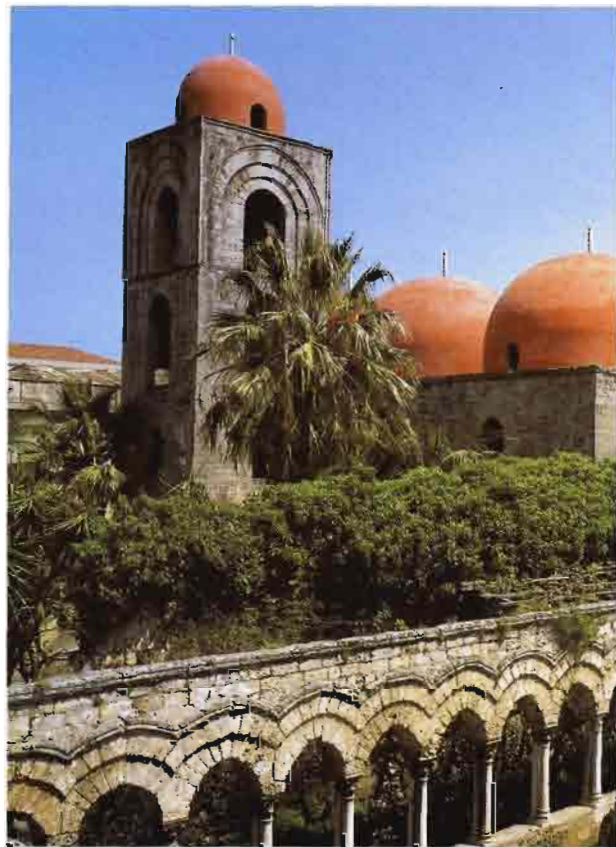
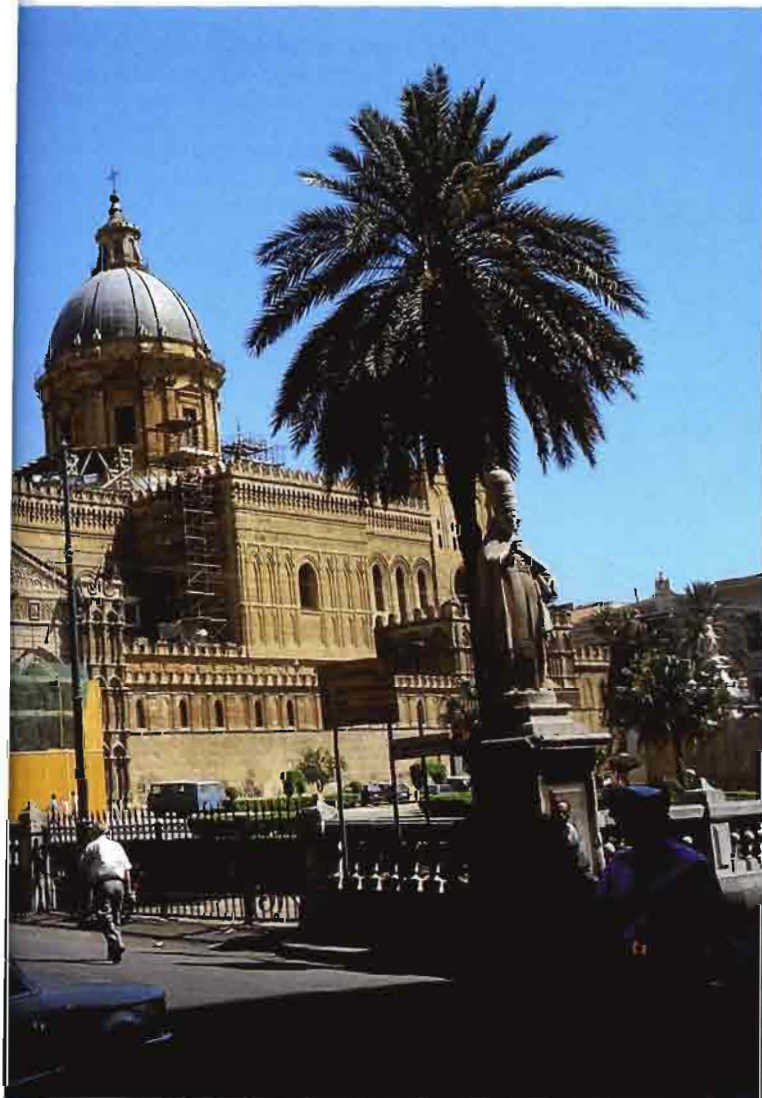
Testimonianze cospicue di tale sintesi sono i maggiori monumenti religiosi palermitani. A cominciare appunto dalla Cattedrale: già basilica cristiana in età premusulmana, era stata trasformata successivamente in moschea, per essere distrutta dall'arcivescovo di Palermo, Gualtiero Offamilio, che nel 1185 consacrava il nuovo tempio. Alcuni decenni prima, e precisamente nel 1143, era stata completata l'edificazione del monumento che reca segni tra i più significativi dell'assimilazione della sapienza figurativa bizantina, e cioè Santa Maria dell'Ammiraglio,

contigua alla cappella di S. Cataldo, completata dopo il 1154 da Maione di Bari, che mostra invece con maggiore evidenza la persistenza di tipologie costruttive di origine fatimita. Sarà poi nel complesso di Monreale (duomo e chiostro) voluto da Guglielmo II negli anni Settanta dello stesso secolo che il sincretismo siciliano raggiungerà esiti ineguagliati.

Significativo fu il contributo dell'arte araba nordafricana anche alla costruzione della chiesa di Giovanni dei Lebbrosi (probabilmente di età ruggeriana) e, soprattutto, della Cappella Palatina – avviata subito dopo l'incoronazione di Ruggero II nel 1130 – la cui decorazione (i soffitti lignei) costituisce

È STATA MOSCHEA
L'imponente cattedrale di Palermo è la sintesi di una storia secolare di confronto fra cristianesimo e islam: prima basilica cristiana, poi moschea e infine di nuovo tempio cattolico.

S. GIOVANNI DEGLI EREMITI
Le cupole di S. Giovanni degli Eremiti (1136 - 48) sono ormai caratterizzate dalla dipintura in rosso. È stato però sottolineato di recente che tale colorazione deriva da una soggettiva interpretazione del restauratore del monumento alla fine dell'Ottocento, mentre in origine le cupole dovevano essere di color cinerino.



il capolavoro dell'arte fatimita in Sicilia.

Il complesso monumentale che documenta meglio questa complessa stratificazione è probabilmente la fabbrica di S. Giovanni degli Eremiti, dove la chiesa, costruita negli anni Quaranta del XII secolo su un progetto ispirato chiaramente da architetti musulmani, si integra in un contesto nel quale un edificio preesistente, databile fra X e XI secolo, sopravvive accanto al chiostro del monastero benedettino, più tardo e ispirato ai moduli del chiostro di Monreale. E in effetti anche i monumenti dell'ultima età normanna sono segnati dalla persistenza del linguaggio architettonico di ascen-

denza fatimita: si pensi alla chiesa della Magione sorta alla fine del XII secolo.

Negli edifici non destinati a culto l'influenza degli architetti fatimiti può esprimersi più liberamente: è il caso delle residenze e dei *solacia* regi; dagli esempi maggiori – e meglio conservati – della Zisa, voluta da Guglielmo I, ma completata da Guglielmo II tra il 1165 e il 1167, e della Cuba, databile con sicurezza al 1180, a quelli non meno significativi – per quanto è possibile intuire dai resti – dello Scimbeni, della Favara, del "Parco" ad Altofonte. Qui i modelli islamici assumono una fisionomia più precisa, giacché il gioco delle volumetrie non è condizionato dalla



necessità di rispettare la funzionalità degli spazi religiosi. Negli edifici pubblici e laici risultano così meglio leggibili i caratteri che fanno l'originalità della cultura d'età normanna nell'isola e che, in particolare, contribuiscono a fissare uno dei volti peculiari dell'identità di una città come Palermo.

Igor Mineo

**SINTESI D'ARTE
NEL PALAZZO REALE**
Particolare dell'interno della Cappella Palatina, costruita da Ruggero II nel 1132 al centro del palazzo reale. Le decorazioni costituiscono un contrappunto di arte bizantina e araba.

MAREDOUCE: SOLLAZZI E GIARDINI PARADISO

Un angolo degradato della Palermo che fu

OH QUANTO È BELLO IL mare delle due palme e l'isola nella quale s'innalza il gran palagio! L'acqua limpida delle sue polle somiglia a

liquide perle e il lago a un pelago. Par che i rami degli alberi si allungino per contemplare i pesci nell'acqua e gli sorridano...». Così il poeta siculo-arabo Abd-er-Rah-

man al Itrapanisi (il trapanese), che soggiornò a Palermo ospite di Ruggero II, descrive in una sua magnifica *qasida* il giardino di Maredolce con il suo lago oggi dis-

PORTALE

Il prospetto settentrionale del castello di Maredolce con il portale d'accesso all'atrio (n.1 cartina).



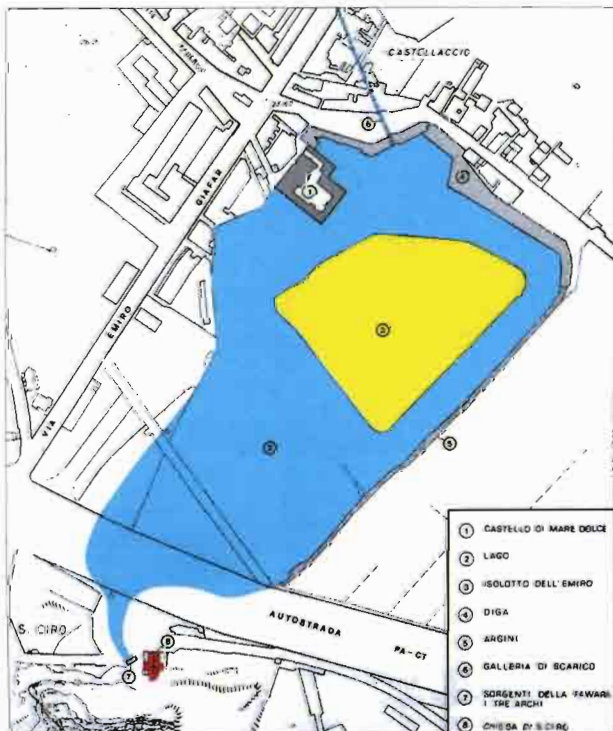
sotto a destra

L'ISOLOTTO

L'isolotto dell'Emiro (sulla sinistra), ancora recintato dal muretto d'argine (n. 3 piantina).

PALEOTOPOGRAFIA

Ricostruzione paleotopografica del lago di Maredolce a Palermo.



seccato. Tra le numerose testimonianze storiche che lo ricordano v'è anche quella di Beniamino da Tudela che nelle memorie del suo viaggio compiuto in Sicilia nel 1173 scrive di una peschiera grandissima dove il re (Ruggero II) e la regina si recavano per diporto su navicelle risplendenti d'argento e d'oro. Ricordato dalla storia, celebrato da poeti arabi in carmi pieni di sentimento, il lago di *Mari duci* mantiene ancora oggi nelle superstiti forme geologiche del suo ambiente e nelle rovine possenti del castello il fascino di un antico splendore.

Con la Zisa e la Cuba il complesso di Mareddolce rappresenta a Palermo una rarissima e preziosa sopravvivenza storico-ambientale che documenta in Occidente la cultura dei cosiddetti "giardini paradiso" (*genoard*), gli splendidi parchi suburbani normanni di modello persiano che a Palermo, sull'onda dell'Islam, trovarono un originale e magnifico adattamento alle condizioni locali. Emiri e principi normanni non si sottrassero al costume ben radicato nel mondo mediorientale e musulmano di abitare per lunghi periodi dell'anno in edifici suburbani immersi nel verde. Nei parchi palermitani, oltre a palme da datteri e frutteti di ogni sorta dimoravano diversi animali selvatici, prede nel secolo successivo dei falconi di Federico II durante le sue battute di caccia.

Oggi il castello di Mareddolce, che lo stesso re Ruggero definiva



«sollazzo reale», ridotto a un folto nido di misere abitazioni, trova ancora tra le residue forme architettoniche una dignità forse più surreale che effettiva. L'occhio allenato di un geologo può ancora riconoscervi il fondo disseccato dell'antico lago.

Di fronte, a poche decine di metri dal retro del castello di Mareddolce, è ancora evidente tra il verde intenso degli aranceti l'isolotto dell'emiro, delimitato a tratti da un muretto di argine rossiccio per l'intonaco idraulico che lo riveste.

Pietro Todaro



EMISSARIO
L'apertura della galleria di scarico del laghetto del castello di Mareddolce messa in luce dai recenti scavi archeologici (n. 6 piantina).

in alto
TRE ARCHI
I "tre archi", di età normanna, costituivano in forma monumentale la sezione di presa delle sorgenti di S. Ciro che alimentavano il bacino di Mareddolce (n. 7 piantina).

DEGRADO
L'attuale stato del castello di Mareddolce, umiliato dall'abusivismo edilizio.



ARABI E NORMANNI NEL MARE DI SICILIA

in questa e p. a fronte
**IL RELITTO
DI S. VITO LO CAPO**
Le anforette a *cannelures*
della nave di età normanna
naufragata a S. Vito
e una delle ancore
di ferro ritrovate nell'area
del relitto. Si vedono
anche alcuni momenti
di lavoro: durante
le riprese per la
documentazione in video
e l'utilizzazione della
livella per la fissazione
del reticolo per il rilievo
del giacimento.



Quella secca maledetta a San Vito

IL GIACIMENTO AR-
cheologico sottomarino di S. Vito Lo Capo si
estende a circa 14 m di profondità e a 300 m dal-
la costa che dal faro declina dolcemente verso il
largo, su un substrato calcareo con buche colme
di sabbia e reperti, talvolta ricoperto da una spes-
sa coltre di posidonia. Per tutta l'area sono spar-
si pezzi di carbon fossile, che apparivano enig-
matici fino a quando i pescatori locali si sono ri-
cordati di un imbarcazione in difficoltà che rila-
sciò il carico. Si sono ritrovate tre ancore di ferro
e pietra, con ogni probabilità appartenenti all'im-
barcazione che appare completamente disgrega-
ta (anche a Marsala sono state rinvenute ancore
simili). I frammenti metallici sono rari, ma la pre-
senza di chiodi di ferro sembra escludere il disfa-
cimento di uno scafo di tipo cucito. Non è co-

ARABI MAESTRI
Astrolabio arabo del 1105
esposto al Museo di storia
della scienza di Firenze.

munque a mio avviso da escludere la possibilità
che, asportando la spessa coltre di posidonia,
possano essere rintracciate anche parti di uno o
addirittura due diversi scafi adiacenti.

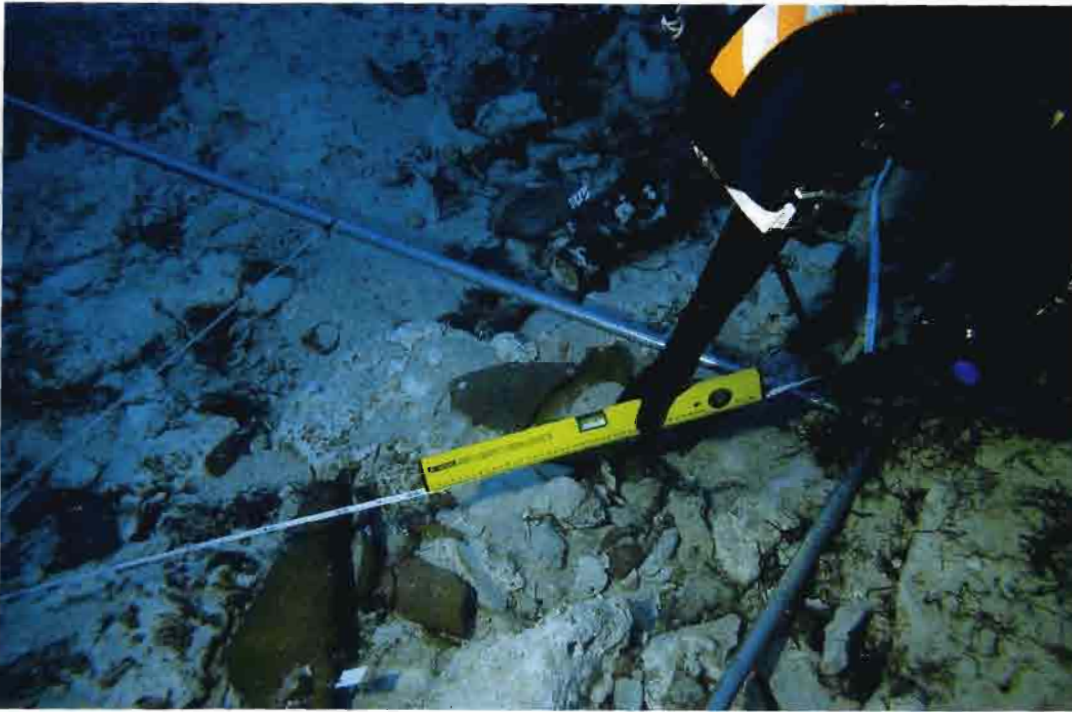
Tra le possibili cause del naufragio, la più pro-
babile sembra l'urto con la secca della punta del
faro, che ha contribuito al verificarsi di altri even-
ti drammatici. Alcuni ceppi di ancore in piombo
sono stati localizzati a oltre 40 m di profondità
sulla scarpata della secca e frammenti di anfore
romane e greche sono presenti all'interno del
golfo anche nella stessa zona del nostro relitto.



Pietre tombali per zavorra?

DEL CARICO
di anforette a *cannelures* di S. Vito, assai omo-
geneo e del tutto identico a quello di Marsala, re-
cuperato nella prima campagna di scavi, non fa-
ceva parte alcun contenitore ancora chiuso con
tappi di sughero od opercoli di argilla come inve-
ce è stato ritrovato a Marsala. Per S. Vito appare
pertanto assai problematico determinare le der-
rate trasportate, anche a causa della mancanza
di sedimenti o rivestimenti interni. In un caso so-
no stati ritrovati alcuni noccioli, forse di ogli-
astro, ma potrebbero provenire da frasche impie-
gate nella stiva per ammortizzare gli urti del ca-
rico, come avveniva nei relitti antichi.

Sono presenti anche due altri tipi di anfore fa-
centi parte del carico: uno già noto tra le anfore
della Martorana, l'altro incompleto forse ricono-
scibile tra le ceramiche raccolte nell'Ottocento a
Palermo e conservate a Palazzo Abatellis. Sono
pochi i frammenti di altri contenitori, probabil-
mente adibiti agli usi di bordo, come qualche ba-
cino invetriato, pentola da cucina o brocca con
filtro. Non sono stati invece rinvenuti contenito-
ri metallici o frammenti invetriati di un certo pre-
gio con motivi ornamentali a rilievo imitanti la
scrittura cufica, come a Marsala, ma l'indagine



SULLA SPIAGGIA DEL NAUFRAGIO
Il professor Gianfranco Purpura mostra una delle anforette recuperate dal relitto di S. Vito. Sullo sfondo è il capo S. Vito che divide il golfo di Castellammare dalla costa di Trapani.

nel sito è ancora agli inizi. Un reperto curioso, il cui uso non è facile intuire, è costituito da un blocchetto di pietra friabile, munito di un incavo rettangolare, quasi un cartiglio, dal quale è ormai scomparsa ogni traccia di scrittura. Anche a Marsala fu rinvenuto un elemento architettonico modanato e segato, che fu considerato un elemento di reimpiego facente parte della zavorra. A tal proposito occorre ricordare che di numerosi cippi funerari arabi, conservati a Palermo e menzionanti personaggi morti in Nord-Africa anche prima della conquista normanna, è stato ipotizzato il riutilizzo come zavorra di nave.

Il documento del mercante scampato

IN BASE AI MATERIALI finora recuperati, l'imbarcazione di S. Vito, pur trasportando il medesimo tipo di anfore presenti a Marsala e dunque inserendosi nella medesima corrente commerciale, pare aver contenuto anche altri prodotti, diversi da quelli di Marsala, seppur in percentuale assai esigua. Il carico principale era comunque costituito dal contenuto delle anfore a *cannelures*, che per il momento soltanto in via ipotetica possiamo supporre essere costituito da sostanze zuccherine. A Marsala suggeriva quest'ipotesi la presenza di un imbuto di terracotta, che avrebbe potuto essere utilizzato per il filtraggio della canna zuccherina in un sottostante cantarello. Riguardo alla ceramica di bordo, a S. Vito essa sembra esser finora di più modesta entità e fattura che nel coevo relitto di Marsala. Ciò potrebbe far pensare a un mercante meno agiato, che su un'unica imbarcazione e non in un convoglio, in un medesimo percorso di andata verso la capitale normanna della Sicilia sia stato tanto sfortunato da incappare nella sec-

ca di S. Vito e da non riuscire a raggiungere la terra più vicina prima dell'affondamento. Ma queste ovviamente sono soltanto ipotesi destinate ad essere verificate attraverso la prosecuzione delle indagini.

Tra i documenti della Geniza v'è ne è uno in particolare che può essere suggestivamente citato: menziona un mercante scampato al naufragio nella Sicilia occidentale, che chiede alla famiglia denaro per il ritorno in Nord-Africa, essendo riuscito a raggiungere incolume Palermo. A conforto di tale, in fondo benevola, sorte dei naufraghi di S. Vito finora non sono state ritrovate ossa umane, ma solo di animali, forse capre.

A distanza di più di ottocento anni dall'affondamento, i reperti recuperati sono stati sistemati nella torre quattrocentesca recentemente restaurata all'interno del porto. Si tratta di una sede particolarmente idonea a ospitare reperti subacquei, non solo per la sua posizione, ma anche perché essa è collegata alle vicende di un giacimento cinquecentesco di grande interesse (vedi: AV, n. 34), che in futuro potrà forse essere preso in attenta considerazione.

Gianfranco Purpura



Chi sono gli autori:

G. Purpura, docente di Papirologia giuridica all'Università di Palermo; I. Mineo, ricercatore di Storia del diritto italiano all'Università di Palermo; P. Todaro, geologo.

NAVI NORMANNE
Graffito di nave normanna (XII-XIII sec.) nei sotterranei del Palazzo reale di Palermo. Una testimonianza importante per la conoscenza delle architetture navali dell'epoca.